



LA STELLA



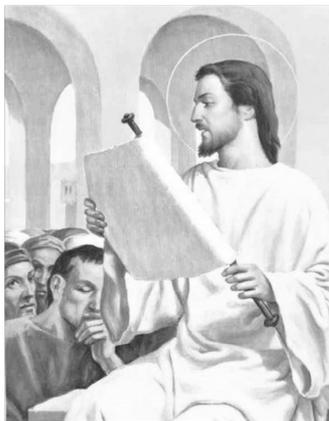
Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 9 / domenica 23 gennaio 2022 - III domenica del tempo ordinario (c)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

OGGI SI È ADEMPIUTA QUESTA SCRITTURA

Il Vangelo della domenica

Lc 1,1-4; 4,14-21

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.



In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;

a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Sarà l'evangelista Luca che quest'anno ci accompagnerà di domenica in domenica, quasi prendendoci per mano, perché cresca in noi la conoscenza e l'amore per il Signore

La tradizione, ci dice che Luca era medico, compagno di Paolo nei suoi viaggi e autore sia del terzo vangelo che degli Atti degli apostoli. Quasi certamente era un cristiano proveniente dal paganesimo e di formazione greca, il quale, con la sua presentazione storica dei fatti di Gesù, voleva diffondere il messaggio cristiano soprattutto nell'ambiente di cultura greca. In tal senso potremmo dire che tra i destinatari ci siamo anche noi.

Luca non ha voluto esporre un discorso su Gesù o sulla sua dottrina; ha invece narrato la vicenda dell'amore di Gesù per tutti gli uomini e le donne che incontrava, soprattutto i deboli, i poveri e i malati. L'evangelista - lo dice fin dall'inizio - parla di quegli «avvenimenti successi tra noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola» (v. 2). Narra perciò dei fatti; fatti di misericordia. Per questo, tra le molte definizioni che si danno di Luca, quella proposita

anche da Dante è tra le più belle: Luca, scriba mansuetudinis Christi, scrittore della misericordia di Cristo. Fatta questa premessa, il vangelo riprende la narrazione dai fatti che seguono immediatamente il battesimo al Giordano (4,14-21). «Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo» (v. 14). Gesù non resta vicino a Gerusalemme, dove ha ricevuto il battesimo, ove c'è il tempio, i sacerdoti e i capi del popolo, ove accorrono le folle e ove pulsa il cuore politico e religioso di tutta la nazione. Parte di qui e raggiunge la Galilea, la periferia della nazione, una zona che non gode di buona fama; non ci sono né capi, né sacerdoti, né ricchi, né potenti. «Da Nazaret può forse venire qualcosa di buono?» (Gv 1,46), sentiremo dire più tardi. Eppure Gesù inizia a parlare proprio da dove nessuno si aspetta nulla: da una periferia disprezzata. Qualcuno potrebbe anche avanzare l'ipotesi che si tratta di una scelta poca saggia, o quanto meno avventata. E dal punto di vista umano non si può dar torto a tale obiezione. In effetti Gesù va in Galilea, non spinto da una logica umana, ma dallo Spirito; quello Spirito che era sceso su di lui nel battesimo presso il fiume Giordano. È questo Spirito che guida Gesù nel suo cammino, nelle sue scelte, nelle sue parole, nello stesso progetto di vita.

La prima tappa che l'evangelista ricorda è Nazaret. Qui Gesù tiene la sua prima predica. È sabato e, com'è suo solito, si reca alla sinagoga. Durante la preghiera sinagogale ogni adulto israelita può leggere e commentare la Scrittura. Quel giorno si presenta Gesù. Il ministro offre a Gesù il rotolo delle Scritture aperto al libro del profeta Isaia. Abbiamo ascoltato il brano letto da Gesù: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (vv. 18-19).

Terminata la lettura, Gesù chiude il rotolo. Tutti hanno gli occhi fissi su di lui; la meraviglia è notevole. Per quanto si può arguire dal vangelo, Gesù non si era mai fatto notare a Nazaret; non aveva seguito corsi di rabbino, né aveva operato cose straordinarie. Solo ultimamente si era sentito che aveva iniziato a parlare in altre cittadine della Galilea. È la prima volta che predica a Nazaret. Cosa dirà?

La liturgia, quasi per forzarci a entrare in questa scena evangelica, ci propone anche l'antica assemblea del popolo d'Israele radunato attorno al sacerdote Esdra. Tutto il popolo piangeva, - è la prima lettura - mentre ascoltava le parole della legge» (Ne 8,9). Piangeva perché, finalmente, il Signore era tornato a parlare, a raccoglierci e a offrire loro la speranza di una vita più bella. Non erano più un popolo abbandonato, senza speranza e senza parole. Si accese in loro la speranza che il mondo sarebbe stato visitato dal Signore.

A Nazaret, quel giorno, si realizzò quell'antica (e sempre presente) attesa degli uomini. Scrive Luca: «Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"» (4,21). Chissà quante volte gli abitanti di Nazaret hanno ascoltato questo brano di Isaia. Eppure nessuno mai ha commentato: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura». Ecco perché è davvero un vangelo, una buona notizia per i poveri, per i prigionieri, per i ciechi, per gli oppressi, una vera consolazione per tutti. Con l'avvento di

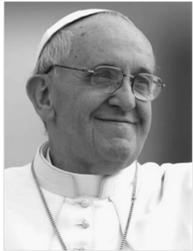
Gesù inizia un «anno di grazia», un «giubileo», un anno santo nel quale tutti sono liberati dalla schiavitù e dall'oppressione.

Ogni volta che il vangelo viene proclamato, si compie questo «oggi» di Dio, l'oggi della liberazione, l'oggi della festa, l'oggi del vangelo. Ogni volta che si apre il vangelo dobbiamo sentirci dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (v. 21). L'oggi di Dio entra nei nostri cuori, nelle nostre giornate, anche se tutto quel che accade intorno ci spinge a non credere più a nulla, a non ritenere possibile che questo «oggi» straordinario possa giungere per rassegnarci tutti all'ineluttabile.

Noi crediamo, invece, che l'«oggi» del Signore - quella festa di cui abbiamo ascoltato nella prima lettura - arriva per ogni uomo e per ogni donna, in tutti i luoghi della terra, anche in quelli nei quali sembra impossibile. Anzi, questo giorno, è già iniziato, iniziato anche in questa nostra chiesa. Sì, è appena agli inizi ed è ancora confuso tra i giorni e gli anni degli uomini, ma di giorno in giorno cresce nella misura in cui cresce l'ascolto del vangelo. []

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

Piazza S. Pietro mercoledì 19 gennaio 2022



Catechesi su San Giuseppe: 8. San Giuseppe padre nella tenerezza

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei approfondire la figura di San Giuseppe come *padre nella tenerezza*.

Nella Lettera Apostolica *Patris corde* (8 dicembre 2020) ho avuto modo di riflet-

tere su questo aspetto della tenerezza, un aspetto della personalità di San Giuseppe. Infatti, anche se i Vangeli non ci danno particolari su come egli abbia esercitato la sua paternità, però possiamo stare certi che il suo essere uomo «giusto» si sia tradotto anche nell'educazione data a Gesù. «Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno “in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,52): così dice il Vangelo. Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr Os 11,3-4)» (*Patris corde*, 2). È bella questa definizione della Bibbia che fa vedere il rapporto di Dio con il popolo di Israele. E lo stesso rapporto pensiamo che sia stato quello di San Giuseppe con Gesù.

I Vangeli attestano che Gesù ha usato sempre la parola “padre” per parlare di Dio e del suo amore. Molte parabole hanno come protagonista la figura di un padre. [1] Tra le più famose c'è sicuramente quella del *Padre misericordioso*, raccontata dall'evangelista Luca (cfr Lc 15,11-32). Proprio in questa parabola si sottolinea, oltre all'esperienza del peccato e del perdono, anche il modo in cui il perdono giunge alla persona che ha sbagliato. Il testo dice così: «Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (v. 20). Il figlio si aspettava una punizione, una giustizia che al massimo gli avrebbe potuto dare il posto di uno dei servi, ma si ritrova avvolto dall'abbraccio del padre. La tenerezza è qualcosa di più grande della logica del mondo. È un modo inaspettato di fare giustizia. Ecco perché non dobbiamo mai dimenticare che Dio non è spaventato dai nostri peccati: mettiamoci questo bene nella testa. Dio non si spaventa dei nostri peccati, è più grande dei nostri peccati: è padre, è amore, è tenero. Non è spaventato dai nostri peccati, dai nostri errori, dalle nostre

cadute, ma è spaventato dalla chiusura del nostro cuore – questo sì, lo fa soffrire – è spaventato dalla nostra mancanza di fede nel suo amore. C'è una grande tenerezza nell'esperienza dell'amore di Dio. Ed è bello pensare che il primo a trasmettere a Gesù questa realtà sia stato proprio Giuseppe. Infatti le cose di Dio ci giungono sempre attraverso la mediazione di esperienze umane. Tempo fa – non so se l'ho già raccontato – un gruppo di giovani che fanno teatro, un gruppo di giovani pop, “avanti”, sono stati colpiti da questa parabola del padre misericordioso e hanno deciso di fare un'opera di teatro pop con questo argomento, con questa storia. E l'hanno fatta bene. E tutto l'argomento è, alla fine, che un amico ascolta il figlio che si era allontanato dal padre, che voleva tornare a casa ma aveva paura che il papà lo cacciasse e lo punisse. E l'amico gli dice, in quell'opera pop: “Manda un messaggero e di' che tu vuoi tornare a casa, e se il papà ti riceverà che metta un fazzoletto alla finestra, quella che tu vedrai appena prendi il cammino finale”. Così è stato fatto. E l'opera, con canti e balli, continua fino al momento che il figlio entra nella strada finale e si vede la casa. E quando alza gli occhi, vede la casa piena di fazzolettini bianchi: piena. Non uno, ma tre-quattro per ogni finestra. Così è la misericordia di Dio. Non si spaventa del nostro passato, delle nostre cose brutte: si spaventa soltanto della chiusura. Tutti noi abbiamo conti da risolvere; ma fare i conti con Dio è una cosa bellissima, perché noi incominciamo a parlare e Lui ci abbraccia. La tenerezza!

Allora possiamo domandarci se noi stessi abbiamo fatto esperienza di questa tenerezza, e se a nostra volta ne siamo diventati testimoni. Infatti la tenerezza non è prima di tutto una questione emotiva o sentimentale: è l'esperienza di sentirsi amati e accolti proprio nella nostra povertà e nella nostra miseria, e quindi trasformati dall'amore di Dio.

Dio non fa affidamento solo sui nostri talenti, ma anche sulla nostra debolezza redenta. Questo, ad esempio, fa dire a San Paolo che c'è un progetto anche sulla sua fragilità. Così infatti scrive alla comunità di Corinto: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi [...]. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”» (2 Cor 12,7-9). Il Signore non ci toglie tutte le debolezze, ma ci aiuta a camminare con le debolezze, prendendoci per mano. Prende per mano le nostre debolezze e si pone vicino a noi. E questo è tenerezza. L'esperienza della tenerezza consiste nel vedere la potenza di Dio passare proprio attraverso ciò che ci rende più fragili; a patto però di convertirci dallo sguardo del Maligno che «ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità», mentre lo Spirito Santo «la porta alla luce con tenerezza» (*Patris corde*, 2). «È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi» (*ibid.*). Guardate come le infermiere, gli infermieri toccano le ferite degli ammalati: con tenerezza, per non ferirli di più. E così il Signore tocca le nostre ferite, con la stessa tenerezza. «Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione», nella preghiera personale con Dio, «facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità – lui è bugiardo, ma si “arrangia” a dirci la verità per portarci alla bugia – ma, se lo fa, è per condannarci». Invece il Signore ci dice la verità e ci tende la mano per salvarci. «Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona» (cfr *ibid.*). Dio perdona sempre: questo mettetevelo nella testa e nel cuore. Dio perdona sempre. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Ma lui perdona sempre, anche le cose più brutte.

Ci fa bene allora specchiarci nella paternità di Giuseppe che è uno specchio della paternità di Dio, e domandarci se permettiamo al Signore di amarci con la sua tenerezza, trasformando ognuno di noi in uomini e donne capaci di amare così. Senza questa “rivoluzione della tenerezza” – ci vuole, una rivoluzione della tenerezza! – rischiamo di rimanere imprigionati in una giustizia che non permette di rialzarsi facilmente e che confonde la redenzione con la punizione. Per questo, oggi voglio ricordare in modo particolare i nostri fratelli e le nostre sorelle che sono in carcere. È giusto che chi ha sbagliato paghi per il proprio errore, ma è altrettanto giusto che chi ha sbagliato possa redimersi dal proprio errore. Non possono esserci condanne senza finestre di speranza. Qualsiasi condanna ha sempre una finestra di speranza. Pensiamo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle carcerati, e pensiamo alla tenerezza di Dio per loro e preghiamo per loro, perché trovino in quella finestra di speranza una via di uscita verso una vita migliore.

E concludiamo con questa preghiera:

*San Giuseppe, padre nella tenerezza,
insegnaci ad accettare di essere amati proprio in ciò che in noi è più debole.
Fa' che non mettiamo nessun impedimento
tra la nostra povertà e la grandezza dell'amore di Dio.
Suscita in noi il desiderio di accostarci al Sacramento della
Riconciliazione,
per essere perdonati e anche resi capaci di amare con tenerezza
i nostri fratelli e le nostre sorelle nella loro povertà.
Sii vicino a coloro che hanno sbagliato e per questo ne pagano il prezzo;
aiutali a trovare, insieme alla giustizia, anche la tenerezza
per poter ricominciare.
E insegna loro che il primo modo di ricominciare
è domandare sinceramente perdono, per sentire la carezza
del Padre.*

Francesco

CONOSCIAMO I SANTI

26 gennaio
Santi Timoteo e Tito

I Santi Timoteo e Tito si commemorano il 26 gennaio, furono discepoli di San Paolo Apostolo, nonché vescovi e collaboratori nel ministero di San Paolo.

Timoteo fu capo della chiesa di Efeso, mentre Tito fu capo della chiesa di Creta. Ai due vescovi vennero indirizzate le Lettere per l'istruzione dei pastori e dei fedeli.

Timoteo era nato a Listra nel 17 circa, da madre giudea e padre pagano. Si avvicinò alla comunità cristiana quando vantava già un'ottima conoscenza delle Scritture. La comunità dei cristiani aveva grande stima di lui. Intorno all'anno 50, fu al fianco di Paolo di Tarso che lo fece coincidere per riguardo verso i giudei e lo predilesse come compagno di viaggio.

Timoteo è il destinatario di due lettere, la Prima lettera a Timoteo e la Seconda lettera a Timoteo, all'interno del Nuovo Testamento e abitualmente attribuite a Paolo. Anche se queste due lettere sono ritenute non autentiche dalla critica modernista.

«Le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri.»

(Paolo, Seconda lettera a Timoteo)

Timoteo è il patrono dei malati allo stomaco. Viene venerato come santo dalla Chiesa cattolica che ne celebra la memoria il 26 gennaio. La Chiesa ortodossa riconosce Timoteo come Padre della chiesa e lo ricorda il 22 gennaio.

In compagnia di Paolo, Timoteo attraversò l'Asia Minore e raggiunse la Macedonia. Timoteo accompagnò in seguito Paolo di Tarso ad Atene e dalla capitale greca Timoteo venne inviato a Tessalonica. Proseguì poi il suo viaggio per Corinto dove contribuì attivamente all'evangelizzazione della città sull'istmo.

Tito era di famiglia greca, venne convertito dall'apostolo Paolo in uno dei suoi viaggi. Tito viene inviato in una comunità di Corinto con lo scopo di riconciliare i cristiani di quella città con l'apostolo Paolo. Una volta partito per Gerusalemme per incontrare gli apostoli, Paolo porta con sé sia Tito che ancora non era circonciso e Timoteo già circonciso.

Paolo coniuga nei suoi due collaboratori simbolicamente gli uomini della legge e gli uomini dalle genti.

La tradizione ci riporta che san Paolo scrisse due lettere a Timoteo e una a Tito. A quel tempo i due erano rispettivamente vescovi di Efeso e di Creta. Queste due lettere sono le uniche due del Nuovo Testamento dirette a persone e non a comunità.

Nel momento della scrittura Paolo è ormai anziano, i suoi appunti sono ricchi di affetto verso i suoi due discepoli fiduciosi di aver lasciato nelle mani giuste le parole del Vangelo del Signore.

Dalle parole di Benedetto XVI riferite a Timoteo e Tito «*ci insegnano a servire il Vangelo con generosità e a essere i primi nelle opere buone.*» []

DOMENICA DELLA PAROLA

Il 23 gennaio si celebrerà per la terza volta la Domenica della Parola di Dio. Il tema di quest'anno è tratto dal Vangelo di Luca: Beato chi ascolta la Parola di Dio! (Lc 11, 28)



La Domenica della Parola di Dio ha lo scopo di ravvivare la responsabilità che i credenti hanno nella conoscenza della Sacra Scrittura e nel mantenerla viva attraverso un'opera di permanente trasmissione e comprensione, capace di dare senso alla vita della Chiesa nelle diverse condizioni in cui si viene a trovare.

7 PECCATI CAPITALI

SUPERBIA, AVARIZIA, LUSSURIA, IRA, GOLA, INVIDIA E ACCIDIA

7 peccati capitali sono un elenco di comportamenti perpetrati che portano alla corruzione dello spirito dell'uomo, poiché si impadroniscono della vita dell'uomo svuotandolo completamente delle virtù dello spirito. Vengono definiti vizi poiché il termine vizio deriva da *vitium* che significa difetto fisico, poi venne utilizzato il medesimo termine anche per indicare un difetto dello spirito, quindi con il significato di schivare o mancare gli “obiettivi” della parte spirituale. L'elenco dei 7 peccati capitali fu stilato da un monaco asceta di nome Evagrio Pontico, verso la seconda metà del 300 dc. Evagrio nel primo elenco descrisse 8 peccati capitali, “aggiungendo” la tristezza e la vanagloria ma omise l'invidia. Nel corso dei secoli la tristezza venne raggruppata nell'accidia e la vanagloria nella superbia, più tardi infine venne aggiunta l'invidia. Ecco l'elenco dei 7 peccati capitali pervenuto ai nostri giorni. []

CALENDARIO LITURGICO / dal 23 al 30 gennaio 2022

| data | ora | appuntamenti - intenzioni s. messe |
|---|--|---|
| 23 GENNAIO DOMENICA | 8.00 8.30 10.00 11.00 | lodi s. messa / def. fam. Marozzi / Angelo e Maria / intenzione offerente s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / pro popolo |
| III DOMENICA TEMPO ORDINARIO | 17.00 17.30 18.00 | esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Cinquanta Luigia |
| 24 GENNAIO LUNEDI' | 7.50 8.30 | ufficio di lettura lodi s. messa / def. Pasqualina e Oreste / intenzione offerente |
| <i>S. Francesco di Sales</i> | 17.30 18.00 19.00 | rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica |
| 25 GENNAIO MARTEDI' | 7.50 8.30 | ufficio di lettura lodi s. messa / def. Bianca Serena Filippo e Fabio / intenzione offerente |
| <i>Conversione di S. Paolo</i> | 17.30 18.00 19.00 | rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica |
| 26 GENNAIO MERCOLEDI' | 7.50 8.30 | ufficio di lettura lodi s. messa / def. Egidia / intenzione offerente |
| <i>Ss. Timoteo e Tito vescovi</i> | 17.30 18.00 19.00 | rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica |
| 27 GENNAIO GIOVEDI' | 7.50 8.30 | ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adele / Spiotta Vittorio / Barbieri Pietro e Angela / int. off. |
| <i>S. Angela Merici</i> | 17.30 18.00 19.00 | rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica |
| 28 GENNAIO VENERDI' | 7.50 8.30 | ufficio di lettura lodi s. messa / tutti i defunti della parrocchia anni 2017 18 19 20 21 intenzione offerente |
| <i>S. Tommaso d'Acquino</i> | 17.30 18.00 19.00 | rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica |
| 29 GENNAIO SABATO | 7.50 | ufficio di lettura lodi |
| <i>S. Sabrina (Savina, Sabina)</i> | 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00 | confessioni esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Ercolina Carolina Lucia Giuseppe Adelina / int. offerente |
| 30 GENNAIO DOMENICA | 8.00 8.30 10.00 11.00 | lodi s. messa / def. Pierina Mario Luigina e Angelo s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / def. Labò Francesco e Ercole |
| IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO | 17.00 17.30 18.00 | esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Roc / Erba Grazia |

PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':

iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem.